

La storia

“Dalla casa in centro alla strada ora aiuto gli altri a ritrovarsi”

Le tre vite di Damiano, ex mental coach per manager diventato clochard
“Ero sotto shock, quando mi hanno trovato non mangiavo da tre giorni”

ZITA DAZZI

DAMIANO formava i manager e ora raccoglie i rifiuti. Aveva una bella casa e abiti costosi, ora sta al dormitorio, in mezzo ai clochard e a quelli che non hanno più niente. Quelli come lui, che è nato il giorno di Natale e che si stava lasciando morire su una panchina per la disperazione. «Mi hanno trovato i volontari della Croce Rosa. Non mangiavo da tre giorni e non sapevo più nemmeno chi ero. Mi hanno aiutato, adesso io cerco di aiutare gli altri, per restituire un po' di quello che ho ricevuto».

Come abbia preso la direzione sbagliata, nella sua vita da manager formatore di manager, Damiano, 52 anni, lo spiega, come se potesse accadere a tutti. «Stavo bene, guadagnavo tanto, facevo la bella vita, spendevo tutto quello che mi entrava in conto corrente. Non mi davo limiti, anzi, stavo al di sopra delle mie possibilità. Casa in centro, buoni ristoranti, in biglietto da visita con su scritto “consulente aziendale” da esibire come un lasciapassare. Ero tecnicamente un *coach*, facevo training ad altri professionisti, avvocati, direttori commerciali, medici. Insegnavo loro come raggiungere obiettivi di carriera e personali. Poi ho cominciato a perdere colpi. La crisi, problemi familiari, alcune sregolatezze, mia madre da assistere. Ho cominciato a restare solo, ma non volevo ammetterlo. Ho fatto finta per un po', poi a un certo punto non ce l'ho più fatta. Ho alzato bandiera bianca, sono finito in strada».

Dopo 15 anni come consulente aziendale e uomo di marketing, nel 2015 diventa un senzatetto. «Passare alla vita del marciapiede è stato uno shock perché improvvisamente ho perso quelle che erano le mie certezze, un tetto, dei beni di proprietà, la possibilità di fare quello che vuoi nel momento in cui lo vuoi fare. Subito perdi le cose basiche della sopravvivenza normale, come il poter dormire in un posto sicuro, il mangiare, il non aver freddo. In strada ti capitano tante avventure. Il mio ricordo più angosciante è quello di quando mi svegliavo all'alba sulla panchina e avevo fame, una fame che ti divora, e non sai come soddisfare questo tuo bisogno primordiale, animale. Io non volevo andare alle mense dei poveri, mi vergognavo. Quindi stavo lì e non mangiavo, e mi lasciavo morire. Mi costava di meno, emozionalmente, fare così. Non avevo nessuno e nessuno dei miei parenti lo sa che mi è successo questo e ci tengo che non lo sappiano». All'inizio aveva qualche amico che lo aiutava con un po' di soldi e con qualcosa da mettere addosso. Poi più nemmeno quello. «Mi sono ridotto a mangiare una volta ogni tre giorni, ero quasi morto. Un fantasma — ricorda con gran dignità — fino a quando una squadra di volontari mi ha raccolto da terra e mi ha portato al Centro aiuto della stazione. Da lì mi hanno mandato al dormitorio di via Mambretti e ho conosciuto Arca. A quel punto, la mia vita ha cominciato a svoltare un'altra volta».

L'uomo che formava i manager e che ha conosciuto la durezza del marciapiede è capace di analizzare le sue debolezze. «Qui, in mezzo ai clochard, mi sono ripreso. Ho fatto quei cambiamenti che erano necessari nella mia testa, ho forgiato il mio carattere. Sono pieno di gratitudine verso chi mi ha accolto: educatori, assistenti sociali e tutti gli altri che mi hanno dato delle possibilità, nel momento in cui avevo più bisogno». Dopo un anno al dormitorio, Damiano ha recuperato energie e sufficienza per innestare la marcia giusta.

«Sto lavorando per Arca, da qualche mese. Sto cercando di restituire quel che ho ricevuto, facendo del volontariato. Da metà luglio mi hanno dato anche un lavoro, un ulteriore passo avanti nel percorso di riappropriazione della mia esistenza. Faccio il “servizio di cortesia” nel quartiere dove abito, Quarto Oggiaro, pulendo attorno al dormitorio. Insomma, faccio il netturbino. Certo, diverso da quello per cui ho studiato. Ma per me è comunque importante lavorare, è un'esperienza che mi restituisce dignità. E spero che poi mi consen-

ta di tornare nel più breve tempo possibile a fare il mio lavoro di prima». Con i soldi che guadagna, il giorno di Natale si concederà un pranzo che sarà anche il festeggiamento del suo compleanno, «come se fossi una persona normale».

«Adesso sono più sereno, devo avere astuzia e armonizzarmi ancora, devo avere forza di credere in quello che sto facendo per tornare ad essere un po' meglio di quello che ero prima. Ho conosciuto tanta gente nuova, ho imparato cose che non immaginavo, prima di tutto che ogni persona è veramente unica e ha tante cose da dire, anche se all'apparenza sembra non abbia niente. Ecco, io questo pri-

ma non lo sapevo, adesso veramente la mia conoscenza è più completa. Fra i senzatetto ci sono anche laureati, persone speciali, che si nascondono dietro una corazza da poveracci, ma che hanno una grande umanità che deve essere riscoperta».

E poi la grande verità, imparata in mezzo ai profughi e ai clochard: «In fondo, ricco o povero che tu sia, il senzatetto come il professionista arrivato, tutti hanno gli stessi identici problemi: tutti sono soli, sono infelici, non hanno l'amore, non hanno nessuno che si occupi di loro. Questo la dice lunga su cosa sono gli esseri umani».



Damiano, 52 anni, l'uomo dalle tre vite

“

PRIMA VITA

Guadagnavo tanto e spendevo tutto, non mi davo limiti. Poi sono crollato, e mi hanno lasciato solo

SECONDA VITA

Mi svegliavo all'alba sulla panchina con una fame primordiale, animale, che non sapevo soddisfare

TERZA VITA

In dormitorio mi sono ritrovato, sto cercando di restituire quel che ho ricevuto, facendo del volontariato

”



Arte, Musica e Cultura

Wintertime is Bologna

Alla Rovescia.

Il lungo Capodanno a Bologna e Imola.

Fuochi, acrobazie, spettacoli e visioni a faccia in su

www.bolognawelcome.com/wintertime

